

EDITORIALE

Il secondo fascicolo di «Studi sulla Formazione» del 2008 esce nel marzo 2009, a causa di mutamenti nella collocazione editoriale della rivista. Ciò permette di guardare a una serie di problemi che proprio nell'avvio del 2009 si sono imposti con forte evidenza: un mutamento nella politica mondiale con l'avvio negli USA della presidenza Obama; il contrasto cattolici/laici che si è riaperto, in Italia, in occasione del «caso Englaro». Due eventi assai asimmetrici tra loro, ma che coinvolgono la pedagogia teorica e pratica e reclamano un'attenta riflessione sulla condizione del fare-pedagogia oggi, a ogni livello. Sono eventi che interrogano la filosofia politica, le scienze sociali e la pedagogia stessa sui *suoi* fini possibili, sia politico-sociali sia etico-sociali e spingono la riflessività pedagogica a tenere fermo quell'orizzonte «in grande» di cui si è parlato, per Morin, nel fascicolo annuo del 2007. Sono temi-problemi che richiamano le varie frontiere della pedagogia a pensarsi secondo identità e sfide epocali, trasformative e radicali.

La presidenza Obama si è aperta con un messaggio quasi kennediano di una «nuova frontiera»; frontiera di controllo sociale dell'economia, di proiezioni di sviluppo ecostostenibile, di sviluppo di eguaglianza e promozione individuale e sociale. L'America di Obama vuole essere il fattore trainante di una nuova civiltà, occidentale sì ma aperta; capace di ripensare se stessa e di porsi come luogo o strumento di dialogo tra i popoli, attivando uno «stato sociale» in crescita e una politica di sviluppo ragionevole e controllato. Anche e soprattutto una politica di formazione, che guarda con decisione al ruolo dell'educazione e della scuola. Siamo davanti non solo a una svolta nella politica mondiale, ma all'avvio di un nuovo modello di sviluppo, che mette al centro proprio la formazione. Capace di attivare speranze e forti adesioni; anche e soprattutto da parte della pedagogia che vede, lì, incarnati i quadri assiologici e le prassi sociali che essa, da tempo, sostiene: indica e reclama.

Il «caso Englaro», invece, ci porta direttamente dentro il problema-laicità, che è anch'esso mondiale e epocale, in quanto la globalizzazione stessa reclama più-laicità e laicità come regola e laicità come programma/valore formativo per tutti, tendenzialmente. E laicità è pluralismo, rispetto reciproco, confronto, incontro e dialogo, anche conflitto ma nel mutuo confrontarsi, nel costante raffrontarsi. Tale laicità viene ad offuscarsi quando intorno a un caso (e così difficile: relativo alla fine-della-vita) doloroso si accendono passioni

ideologiche che lasciano fuori scena l'analisi stessa degli estremi del caso. O li rileggono *more ideologico*. Qui, al di là del tema specifico, è il *vulnus* alla laicità che va sottolineato. Il rifiuto del rispetto delle opinioni (e speranze) diviene, per confermare la *propria* visione del mondo, anche versole regole imposte dalla legge come limite stesso al pensare/agire in una *societas* democratica. La caduta-di-laicità è stata inquietante, ha aperto contraccolpi devastanti nella compagine dello Stato, ha ricreato «guerre di religione» intorno a norme e a valori. La società italiana – e si guardi solo la stampa o i servizi-TV – ha fatto un passo indietro. È tornata agli anni dei referendum: epoca che pensavamo tutti come archiviata, e proprio per il pluralismo fatto proprio dalla società italiana. Ma non è così. Il veleno fondamentalista è ancora nelle vene della nostra cultura. E, purtroppo, pare, ci resterà a lungo. Da qui il compito della pedagogia anche: difendere, reclamare, interpretare, rilanciare la laicità e renderla formazione-in-atto. Un compito immane, sì, forse impossibile, qui, nel nostro paese di chierici, ma assolutamente urgente.

* * *

Il fascicolo raccoglie una serie di saggi, senza coordinarli ad un baricentro tematico/problematico. Così, però, ancora una volta sottolinea la ricchezza della pedagogia: di questo sapere a volte dichiarato marginale (per sigillo epistemico e per ruolo sociale: ma così non è affatto, e lo dimostrano le immagini epistemologiche della pedagogia come sapere ipercomplesso e organico-plurale, come pure quelle del nesso dialettico e intrinseco – si pensi già a Platone – tra politica e pedagogia, *et invincem*) ma che non lo è affatto. Anzi che, proprio qui e ora, si rilancia come sempre più centrale, strategicamente (nel sociale) e cognitivamente (nel culturale). E in questo partecipa anch'esso, e non in modo secondario, della Grande Sfida in atto nella cultura/società mondiale contemporanea. Alla quale guarda con decisione e con impegno fatto di pieno coinvolgimento.

La direzione